



# EL TOMÂT

Gjornâl nassût tal 1979 GNOVE SERIE  
Regjistrate tal Tribunal di Udine cul n°6/2016  
AN 9 NUMAR 9 - Direttore responsabile  
Giorgia Zamparo - Edizions de associazion culturâl  
"el tomât", strade dal luc 9, 33030 Buje (Ud)  
Stamparie Carto tecno service Buje (Ud)

## Colline moreniche del Friuli: un patrimonio di armonia e biodiversità

L'azione di un antico ghiacciaio, il progressivo fare della natura e l'operosità degli uomini hanno modellato nei secoli quello straordinario angolo di Friuli che è l'area collinare morenica. Un paesaggio dolce, ondulato e verde circondato dai rilievi prealpini e benevolmente osservato in lontananza dalla corona delle Alpi Carniche e Giulie. Un territorio ricco di natura, cultura, storia e storie. I borghi e le frazioni dei paesi collinari si adagiano ora più in alto, ora più in basso, a crearsi uno spazio armonico tra aree coltivate e boscate attraversate da acque di risorgiva e rogge. Il Fiume Tagliamento, il Tiliment, segna e caratterizza il confine occidentale.

La presenza dell'uomo, soprattutto nell'ultimo secolo, ha lasciato segni nell'area che si sono integrati con maggiore difficoltà ai tradizionali equilibri dei luoghi. Zone artigianali ed industriali hanno consentito il progresso socio-economico modificandone però le fisionomie con volumi standardizzati ed aprendo questioni ambientali non sempre facili da risolvere. Dall'immediato post-terremoto l'Autostrada Alpe Adria ha caratterizzato l'area formando una linea netta che la attraversa

da sud-est a nord-ovest. Nonostante le trasformazioni la zona ha conservato una sua specifica identità di cui parte peculiare e caratterizzante sono le aree umide intermoreniche ed i prati stabili. Tesori nascosti e tracce residue del grande lago formatosi dopo il ritiro del ghiacciaio che mutate condizioni ambientali e progressivi interventi umani hanno ridotto a fazzoletti di territorio distribuiti qua e là fra le colline.

Ma non per questo meno importanti.

Anzi! Sono queste aree portatrici di memorie antiche di lavorazioni che hanno

sostenuto le vite delle popolazioni locali e dei loro piccoli allevamenti. Da qui si sono ricavati torba e foraggi. E queste lavorazioni, in questi ambienti così particolari, hanno consentito la conservazione di specie spontanee, soprattutto vegetali, difficili da trovare altrove. Nel corso degli ultimi anni del secolo scorso, di fronte al pericolo della scomparsa di habitat così fragili, messi spesso a dura prova anche dal riscaldamento globale, appassionati e ricercatori hanno fatto comprendere alle istituzioni l'importanza di tutelare queste aree.

>> Segue



*Uno scorcio del Friuli collinare*

>> segue da pag 1

Questo ha prodotto norme a livello regionale e dell'Unione Europea che oggi, nel territorio della Comunità collinare, identificano 9 biotopi, 6 Zone Speciali di Conservazione e 4 Zone di Protezione Speciale; parti integranti e sostanziali di quel grande progetto di conservazione degli habitat europei e delle specie in essi ospitate noto come Rete Natura 2000.

Questi riconoscimenti sono solo uno dei tasselli che certificano la specialità di questo territorio già compresa negli anni passati da lungimiranti funzionari che

hanno attivato progetti come quelli dell'Oasi dei Quadris di Fagagna o da privati cittadini impegnati oggi nel ripristino di ambienti di torbiera nelle aree di Fontana Abisso e nel comune di Moruzzo.

Esempi che sollecitano l'impegno concreto e la corresponsabilità di amministratori e residenti del territorio collinare, e non solo, per consentire alle future generazioni di continuare ad essere custodi di queste peculiarità e di godere delle bellezze che ad esse sono correlate.

Chiamano anche all'impegno ed alla corresponsabilità rispetto a progetti impattanti che aleggiano su questi ambiti e che auspichiamo non vedano mai la luce.

Questo numero di El Tomât vuole proprio porre l'attenzione sul delicato ed armonioso equilibrio che si è creato nei secoli in questo territorio, evidenziando come sia un bene troppo prezioso per essere compromesso da chi si trova a vivere il nostro tempo.

**Stefano Santi**

## Anfiteatro morenico del Friuli salviamo le zone umide

Il percorso che ha portato allo sviluppo dell'agricoltura intensiva e al suo impatto sul paesaggio, visto nella sua accezione più completa, va sottoposto a profonda revisione. Questa una delle "conclusioni" contenute nel volume "LE COLLINE MORENICHE DEL FRIULI. Laghi, torbiere e zone umide", a firma dei due autori di queste note e pubblicato per conto dell'Accademia Udinese delle Scienze, Lettere e Arti, ente che vanta oltre 400 anni di storia. L'Accademia, per mantenere il ruolo culturale che svolse nel passato, quando legittimamente sostenne che i miglioramenti agrari erano il motore della modernizzazione, ora giustamente sostiene le varieguate forze sociali che sottolineano i limiti ecologici del territorio.

I comuni dell'Anfiteatro, quasi tutti consorziati da circa sessant'anni nella Comunità Collinare, hanno avuto il privilegio di un indirizzo

coraggioso e innovativo: Titta Metus come amministratore e Luciano Di Sopra come pianificatore avevano già indicato con sufficiente forza e chiarezza le finalità prioritarie di uno sviluppo territoriale equilibrato, nel rispetto ambientale e paesaggistico. L'assunzione di nuove competenze e del relativo personale consentirono alla Comunità Collinare di coordinare con sufficiente vigore la ricostruzione post - terremoto, di organizzare innovativi servizi socio - sanitari, di contrastare distruttivi riordini fondiari e di salvaguardare aree ecologicamente rilevanti. Le zone umide presenti, dal Lago di Ragogna ai Quadris di Fagagna, dalle residuali torbiere ai numerosi prati stabili, per una superficie complessiva di 4000 ettari (fonte: Piano Paesaggistico Regionale) oggi andrebbero puntualmente rivisitate, in alcuni casi riprogettate ed ecologicamente



"recuperate" e soprattutto gestite in modo continuativo e uniforme.

La diffusione di una cultura ecologica è diventata urgenza politica, sia locale che planetaria: riscaldamento globale e conseguenti cambiamenti climatici sempre più evidenti impongono azioni individuali e collettive rivolte alla conservazione e al ripristino degli equilibri naturali così fortemente compromessi.

**Walter Marangoni  
Francesco Micelli**

# L'Oasi dei Quadris

**L'**Oasi dei Quadris, situata a Fagagna (UD), si estende per circa 7 ettari nell'alta pianura friulana. Nasce dalla trasformazione di antiche cave di torba e argilla, ora colmate da acque di falda e meteoriche, e offre un mosaico di stagni regolari e boscaglia igrofila, habitat ideale per molte specie rare, soprattutto avifauna.

Questa area protetta, inserita nella rete Natura 2000 come Sito di Importanza Comunitaria, sin dalla fine degli anni '80 è al centro di progetti scientifici mirati alla reintroduzione e tutela della cicogna bianca e dell'ibis eremita. Il simbolo indiscusso dell'Oasi è la *cicogna bianca*, uccello elegante ed iconico che qui ha ritrovato un ambiente favorevole, dopo decenni di assenza dal territorio italiano.

L'Oasi accoglie anche la più importante colonia italiana di *ibis eremita*, specie considerata a rischio di estinzione, e ospita



*Due esemplari di cicogne presenti nell'Oasi. Sotto, gli ibis eremita, specie ritenuta in pericolo dall'IUCN*

una ricca varietà di anatidi, aironi, e persino cavalli *Konik*, discendenti di razze primitive ormai scomparse.

Il 2025 è stato un anno eccezionale per l'Oasi dei Quadris: sono nati ben 69 pulli di cicogna bianca che portano il numero totale di cicogne presenti a 170, record assoluto frutto di condizioni

climatiche favorevoli e dello scrupoloso programma di reintroduzione della specie. Si aggiungono poi 52 pulcini di ibis eremita (210 gli esemplari in totale presenti), risultato straordinario che sottolinea il successo della tutela e la qualità ambientale della riserva. Questi dati collocano l'Oasi tra i centri di maggiore rilevanza per la conservazione e la divulgazione scientifica in Italia, e confermano la centralità di Fagagna nei percorsi migratori e riproduttivi di queste specie. Dal 2024 l'Oasi è gestita dall'Oasi delle Cicogne OdV e, oltre a essere rifugio e laboratorio scientifico, è meta di turismo naturalistico, visite scolastiche e attività didattiche. Contribuisce alla salvaguardia delle zone umide e rappresenta un modello di gestione sostenibile di habitat sempre più minacciati.



# Fontana Abisso

L'impegno di Daniele De Luca per il suo ripristino

**N**el 2023 l'Associazione El Tomât aveva organizzato un'iniziativa intitolata "Sot dai Voi", si trattava di una camminata alla riscoperta di un luogo di Buja poco conosciuto dalla maggior parte dei suoi abitanti: la torbiera di Fontana Abisso. Si tratta di una zona umida residua all'interno dell'anfiteatro morenico allo sbocco della Val Tagliamento formatosi al termine dell'ultima glaciazione.

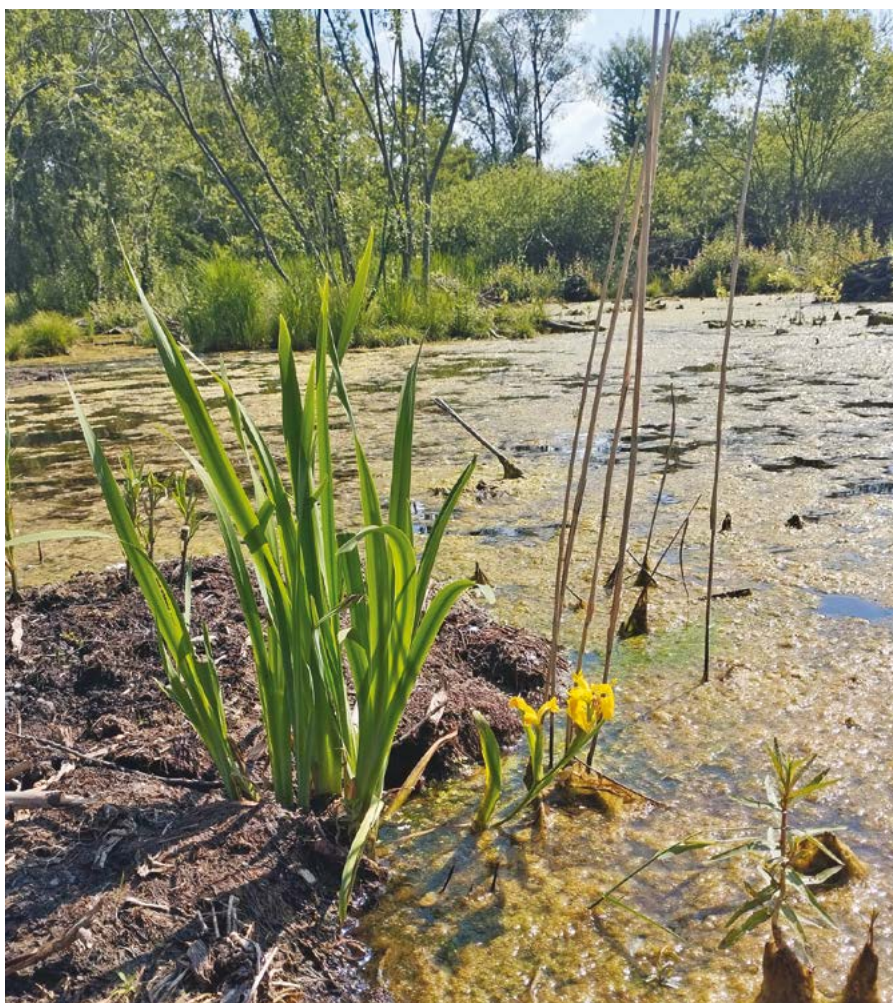
Capita sovente, infatti, che sotto agli occhi abbiamo tesori di bellezza che non scorgiamo, per i più vari motivi. Gli occhi attenti e sicuramente allenati in questa vicenda sono stati quelli di Daniele De Luca, dottore in Scienze Forestali e funzionario e poi dirigente regionale nel settore della tutela ambientale, ora in pensione.

Racconta infatti De Luca che, ancora nei primi anni '90, transitando in autostrada, all'altezza della frazione di Avilla di Buja, scorse delle macchie blu nei terreni sottostanti.

Cercò subito il posto, immaginando potesse trattarsi della fioritura dell'Iris sibirica, una rara specie di Iris presente solo nelle aree umide, ed in particolare ai margini delle torbiere. Oltre a migliaia di iris, il luogo ospitava anche moltissimi esemplari di orchidee selvatiche, motivo in più per cui 30 anni fa (quando assessore alla biodiversità della Regione Friuli Venezia Giulia era un biologo) Fontana Abisso venne dichiarata biotopo naturale, e, di

conseguenza, posta sotto tutela. La conservazione di quest'area, falciata regolarmente dai contadini che ricavavano fieno e strame per le stalle, si deve anche al fatto che non fosse adatta alla coltivazione a causa della continua presenza di acqua. Purtroppo, a partire dagli anni 2000, iniziò un periodo di abbandono in cui le canne palustri divennero sempre più invasive, mangiando spazio alla torbiera ed ai prati stabili con la loro splendida varietà di fiori. Sappiamo bene come

l'abbandono richiami altro degrado, e così proseguì e si consolidò la pessima abitudine di utilizzare la zona come discarica abusiva di qualunque tipo di materiali. È documentato, infatti, che molte zone umide abbandonate in Friuli, nel post terremoto, sono diventate zone privilegiate di discarica. Nell'autunno del 2020 Daniele, dopo anni di assenza, è tornato a Fontana Abisso, ed ha trovato un luogo completamente abbandonato, in cui il bosco e la canna palustre avevano invaso



*Prima fioritura di giaggiolo d'acqua (iris d'acqua) dopo la ripulitura dai salici. Le alghe causate dall'accumulo pluridecennale di foglie di salice spariranno nel giro di pochi anni*



Una visita guidata a Fontana Abisso nell'ambito dell'iniziativa "Sot dai Voi", maggio 2025

tutta l'area. Rivedere un luogo frequentato ed amato come qualcosa di prezioso dopo anni ed anni di completo abbandono è stato per lui un vero e proprio *shock* che descrive in questi termini: "non c'era più nulla, né insetti, né flora, né fauna".

Una frase comune e ricorrente tra i naturalisti era "in Abis non c'è niente".

Così ha iniziato ad informarsi ed a cercare i proprietari di tutti i piccoli lotti, per acquisirli in prima persona.

Nella primavera del 2021 Daniele ha comprato i primi tre mappali ed ha iniziato a mettere mano fisicamente al recupero della zona. Per due anni tutte le sue ferie ed i fine settimana liberi sono stati dedicati alla cura della torbiera seguendo una metodologia di ripristino dell'habitat naturale (per 15 anni questo è stato proprio il suo incarico professionale), riportando le specie osservate negli anni '90 delle quali aveva redatto delle liste precise e dettagliate.

L'intento di De Luca è quello di aiutare la natura e, poiché i suoi tempi sono diversi da quelli

umani, ha selezionato le specie che mancavano per riprodurle in un proprio vivaio autogestito. Le ninfee, che nel frattempo in altri siti stanno diventando una specie rara, a Fontana Abisso sono in notevole crescita ed anche gli Iris sibirica nel 2025 sono tornati numerosi, con grande soddisfazione del custode di questo luogo ricco di biodiversità.

Partendo dal ripristino della flora, via via anche le specie animali stanno tornando a popolare il biotopo, tra queste alcune specie di pregio come

la rana di Lataste, presente in gran numero. Un suo obiettivo è quello di riportare a breve anche la tartaruga d'acqua dolce.

Oltre al grande valore naturalistico non possiamo dimenticare l'importante valore storico rappresentato da luoghi come Fontana Abisso che ci permette di capire e vedere come era questa porzione di Buja cento anni fa.

Non dimentichiamo, inoltre, lo stretto collegamento tra le torbiere e le fornaci per le quali fornivano il combustibile necessario: un rapporto sulle torbiere di Buja dell'800 riporta la notizia di ben 8 torbiere attive per l'estrazione della torba. Notizie del lavoro appassionato e competente di Daniele sono arrivate anche oltreconfine e quest'estate hanno portato una dottoranda della Facoltà di Architettura di Zurigo a visitare Fontana Abisso.

Si è trattato di un bel segnale di interesse verso un luogo certamente poco conosciuto ma che non può non affascinare occhi sensibili alla bellezza della natura.

**Claudia Nisbet**

### ***Biotopo*** (definizione)

Nell'ambito di un ecosistema, è il complesso ecologico in cui vive una determinata specie animale o vegetale, o una particolare associazione di specie.

### ***Fontana Abisso – etimologia***

Abisso (o Abissi), Daniele De Luca propende per il plurale, basandosi su un brano di un romanzo di Maria Forte ("*Al induvinà la crosere dai Abis e si alzà un pòc il cjapiel, che lì al jere un Crist di lamarin inrusinit di timp.*" – Cja' Dreôr, p. 80). Abissi erano chiamate le profonde pozze d'acqua presenti

# Mi impensi che...

## Ricuarts de int dal puest



*In chê zone o soi come un tic disorientât parcè che le cognossevi ben rivant li di Sbordone (prin che fassessin le autostrade). E jere une dople curve e dopo si leve drets e si jentrave tai cjamps dal Abis di gno nono. Ma e je passade le autostrade parsore e al è restât nome un cjantonut.*

*O ricuardi come intune fotografie, des pocis che jerin plenes di "ninfeis", di cjane di palût, di madracs. Al jere di dut: crots, salamandries, si cjapave il bisat, a jerin giambars, tencjes, perchis e sgjardules. A jerin ancje capes grandes 30 – 35 centimetris, e tançj moscjûns... A jerin pocis fondes un metri, un metri e mieç. Di Istât cuant che si sbassave le aghe si rivave a cjapâ pui facilmentri il pes.*

*Te fontane dal Abis o levi a bevi le aghe. Ducej a lavin a beville li. E vignive fûr di un tubi che al veve metût gno nono: Massimo Fantinutto Garzin (l'om de Coche).*

*A contavin che a un ciert pont, tal mieç di chest cjamp, al è vignût come un foran e, stant che al veve viodût che jere aghe, al à sgjavât in diagonâl tal mieç dal cjamp e al à metût un tubi di ciment.*

*El tubi al cjapave cheste aghe che saltave fûr dal fossâl e dopo e scjariave jù pai palûts.*

*Li e coreve simpri, simpri chel tant, ni di plui ni di mancul.*

*Simpri chê temperadure: frescje di Istât e di Invier e inclipive les mans.*

*Di frut cuant che o levi a vore pai cjamps o jeri simpri a zuiâ, a mateâ li dongje e a bevi.*

*Cuant che a àn fat le autostrade o soi lât li di un sorestant e o ai dite: "viodêt di intubâle, di puartâle fûr, parcè che e je une aghe lizere, buinissime, cuasi une aghe minerâl." E invezit le àn taponade.*

*Forsit lant a cirîle sul ôr de autostrade, si cjate il pont indulà che cor simpri ...*

*... Ce che nol jere prât al jere alc di cjane di palût di doprà come stranc dopo jessi stade pestade cul massanc.*

*Il so penacul prime che al maduris al coventave a fâ i scovets pal polvar.*

*Il palût o paludine invezit e jere une jerbe alte, che seave les mans, e vignive cjapade sù par impaiâ les cjadreis ...*

**Giovanni Calligaro de Crete**

*Gno fradi Toni al cjapave sù le paludine, le puartave a cjase e, prin che si secjàs, al tacave a fâ les sentes des cjadreis. Come lui lu fasevin in tançj.*

*Mi ricuardi che cuant che o jerin mularie, tai agns '50, o levin ator a pît (e jere une biciclete par cjase). Si cjapavin sù e o levin viers Andreuce e si fermavin a bevi le aghe.*

*Prime di beville si scugnive di une preiere "Acqua corrente, acqua di sorgente, bevuta dal serpente, bevuta da Dio, la bevo anche io". Cussì nô si sintivin plui sigûrs.*

*Le aghe de fontane dal Abis a dû il vèr e jere plui buine di chê de pompe di cjase.*

**Franca Baracchini Brusin**

*Testemoneances cjapades sù di Nadia Rottaro  
Setembar 2025*

**Âstu o sâstu doprà un risticiel, un falcet, un massanc, une sesule, un disbaraçadôr?  
No tu âs e no tu sâs dopràju?  
Tu puedis dâ une man di stes a fâ tornâ e mantignî l'Abis come che al jere.  
Âstu voie di savê cemût?  
Telefone a Daniele De Luca al 3248480119**



*Fioritura di Iris sibirica nei prati di Abis. 1996*

Gjornâl di informazion culturâl e sociâl EI Tomât DIRETORE RESPONSABILE Giorgia Zamparo – Gjornâl nassût tal 1979 - GNOVE SERIE Regjistrât tal Tribunâl di Udin cul n° 6/2016 An 9 Numar 9 - Edizions de associazion culturâl "el tomât" aps - strade dal luc 9, 33030 Buje (Ud) La associazion e je iscritte tal R.U.N.T.S. - c/c postale n° 14259337 IBAN IT63J0760112300000014259337 In redazione: Giulietta Aita, Claudia Nisbet, Guglielmo Pitzalis, Nadia Rottaro, Stefano Santi, Giorgia Zamparo. Hanno collaborato: Thomas Cargnelutti, Daniele De Luca, Walter Marangoni, Francesco Micelli, Matteo Zacchigna Si ringrazia: Franca Baracchini Brusin, Giovanni Calligaro de Crete Foto: Thomas Cargnelutti (pag. 7), Dario Di Gallo (pag. 6 in basso), Daniele De Luca (pag. 6 in alto), Manuel Durisotti (pag. 3) Nadia Rottaro (pagg. 4 e 5) M. Virgilio (pag. 1) Grafica ed impaginazione G. A. - Stampe Carto tecno service Buje (Ud). Cul contribût de Comunitât Culinâr dal Friûl e dal Comun di Buje

# O<sup>2</sup>: Orchideis a Osôf

**O**soi daûr a scoltâ i Beatles intant che o scrîf chest articul: ma ce central cu lis orchideis?

A la prime cjalade no somearès nuie, ma jo us fasarès sierâ i voi e pensâ di sei une piçule moscje o ancjemò miôr une âf che svolte intun prât. Pardabon un di chei cjamps di Osôf, propite come tai films di Hollywood cu la colone sonore che o preferîs e svolant tal mieç di chel miâr di jerbis e rosutis intune biele zornade di bon timp. Pensait a duçj chei odôrs che us puedin rivâ te muse cun chel tic di aiarin che al sofle... il profumo des grandis agacis, l'odôr des margaritis e, par ordin che la stagjon e va indenant, a cambiin tra lis tantis floriduris.

Ve ca che tal nestri svoletâ a diestre e a çampe nus ven tai voi une plante che no à il stes colôr, come che no lu àn chês altris plantis - ma soreduet nus cjape ancje la forme di chel biel culut staronzât...: e je une âf. No, ise une rose? Miôr se o lin a dâi un cuc e pardabon nus pararès une âf se o cjalassin cui voi de besteute, ma se o cjalin cui nestris o restin cence peraulis denant da *Ophrys apifera*, une des trente orchideis che a florissin in chest puest. Cun dai pics colôr di viole e un che al cjape un non partic olâr, ven a stâi "labello", par vie



de sô forme, e pues someâ a une âf che di consequence i da il non. Pôc plui indevant o podarassin lâ a sbati intor di une orchidee plui grandute e che si viôt une vore di plui lontan. Cheste e à tantis piçulis rosutis blancjis e rose, simpri cun pics di aparence strane. Si clame *Orchis militaris* e secont i sienziâts che a àn sielt il non, i pics a somearassin dai omenuts cun dai stranis elmets sul cjâf. Ma no je finide chi, il so prin non al à ancje chel un significât. Si riferis aes lidrîs che somearassin chês che i Grêcs a clamavin "ôrchis" e us lassi scuvierzi a voaltris ce che al vûl dî. Us spii dome che cheste peraule e da il non a dut chel grup di plantis achì, ancje a chês che o vin in cjase. Anin a strenzi un tic: parcè si fevelial di Osôf come il "paîs des orchideis"? Dut al partîs dal Tiliment, chest grant flum che al passe pôc plui inlâ dal centri e dal fuart. Cu lis tantis plenis al à lassât une quantitât enorme di grave. Dut chest ben di Diu di claps nol rive a tignî la aghe che tai secui e ven jù e duncje chês puaris plantis a stentin a cressi cul lâ dai agns. A tachin chês clamadis pionieris e di li planç planchin a scomencin a vignî dongje chês altris. Tant timp

dopo al rive l'om che al à fan e te miserie al bruse boscs par fâ puest ai prâts che al à di seâ par fâ fen, che al covente par molzi la vacje che da il lat pal formadi. Cul lâ dal timp chest seâ dute la plane a sun di falcet (che vuê al è diventât la "falcitrice"), si son selezionadis lis jerbis che a podevin tirâ indevant cun pôc nudriment in chei misars terens di esondazion.

Po ben ancjemò no je finide, al mancje inmò un siorut che al fasi sierâ la cuadre. Chest al è un fonc che nô no rivin a viodilu di tant piçul che al è e al à il compit pui impuartant: chel di rivâ, in dut chel gredei di lidrîs seneosis di nudriment e aghe, a cjatâ la semençute di une orchidee e fâle nassî. Dut chest al sucêt dome se si è in cundizions particolârs cuant che il prât al ven taiât cuntun ciert sisteme, in maniere che lis jerbis che a cressin a rivin a creâ la "compagnie" juste e che duncje chest fonc al cjati bon stâ. Chest al è il segret des orchideis, chest piçûl ma grant amî.

Nus tocje a nô, par podê gjoldi di chestis maraveis tal timp, di tignî cont i prâts che a dan di vivi a plui di cualchidun, intal mieç di chei fros plens di vite.



In alto: "*Ophrys holosericea*"; qui sopra "*Anacamptis pyramidalis*"

# Escursione ai prati di Col San Floreano

Paesaggi collinari da incorniciare attorno al Col Roncon

**D**omenica 21 settembre 2025 l'Associazione culturâl El Tomât e la Associazione per la Conoscenza e la Protezione dell'Ambiente Naturale del Friuli (ACPANF) porteranno gli interessati a conoscere una delle zone più suggestive dell'area collinare morenica.

La camminata si svilupperà fra il Forte di Col Roncòn ed il biotopo regionale dei Prati di Col San Floreano in comune di Rive d'Arcano. Sarà così possibile immergersi nella storia, nella cultura, nel paesaggio e nella natura di questo suggestivo luogo della collina friulana.

La guida naturalistica Alberto Candolini, che accompagnerà il gruppo, descrive così questo percorso nella sua guida **COLLINE DEL FRIULI – 35 ITINERARI DALLA PEDEMONTANA PORDENONESE AI COLLI ORIENTALI** (Odòs Libreria Editrice): "Molte volte camminando a due passi da casa, abbiamo la sensazione di trovarci molto più lontano, di attraversare luoghi e paesaggi remoti visti in qualche *dépliant* turistico. Passeggiando tra le ondulazioni di Col San Floreano, per esempio, si può immaginare la campagna inglese: verdi praterie si susseguono a macchie di siepi campestri e scure querce punteggiano il paesaggio. Appare un quadro che si confonde nella memoria con spazi e immagini più distanti, e comunque piacevoli, rilassanti. Il breve percorso proposto, cha parte da un luogo costruito per fare la

guerra e per fortuna mai servito a questo scopo, attraverserà ambienti che regaleranno per contrasto grande pace interiore e soprattutto daranno la possibilità, se visitati a inizio estate, di apprezzare concretamente il valore inestimabile della biodiversità."



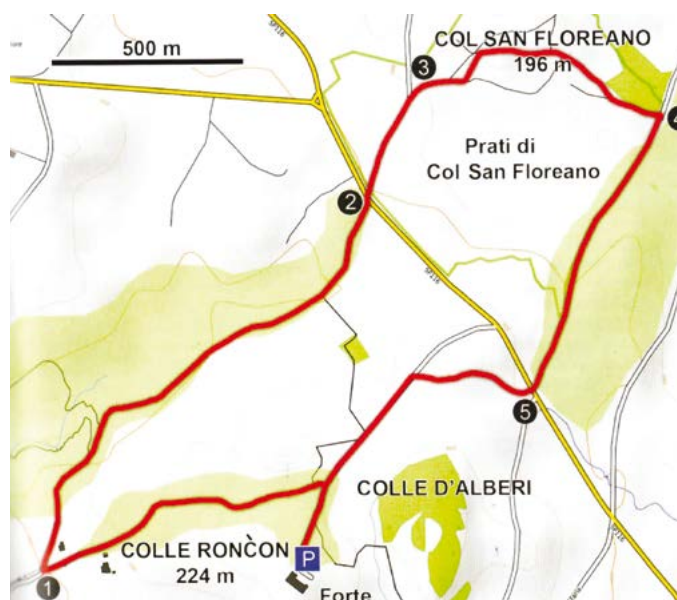
## SCHEDA TECNICA

**Nel navigatore:** **FORTE DI COL RONCÒN.**  
 Parcheggio: lungo la SP16 Fagagna – San Daniele del Friuli, si stacca la deviazione per il Col Roncòn (indicazioni). Prestare attenzione all'incrocio con la stradina (pericolo).

DURATA: 3 ore  
 LUNGHEZZA: 6 km  
 DISLIVELLO: 0 – 50 m  
 DIFFICOLTÀ: Facile  
 FONDO: Sentiero 20%, strada bianca 80%  
 STAGIONI CONSIGLIATE: Tutto l'anno  
 PERIODO IDEALE: Primi di giugno

CARTOGRAFIA: mappa Tabacco 020 – Prealpi gemonesi, colli morenici del Friuli (1:25.000)

AVVERTENZE: si raccomanda di non uscire dal tracciato e di non raccogliere fiori di campo



**I punti da 1 a 5 sono incroci e bivi con la viabilità presente che permettono di orientarsi durante l'escursione**

*La scheda tecnica ed il tracciato vengono pubblicati per gentile concessione dell'autore della guida "Colline del Friuli – 35 Itinerari dalla pedemontana pordenonese ai Colli Orientali" Alberto Candolini " (Odòs Libreria Editrice, 2022)*